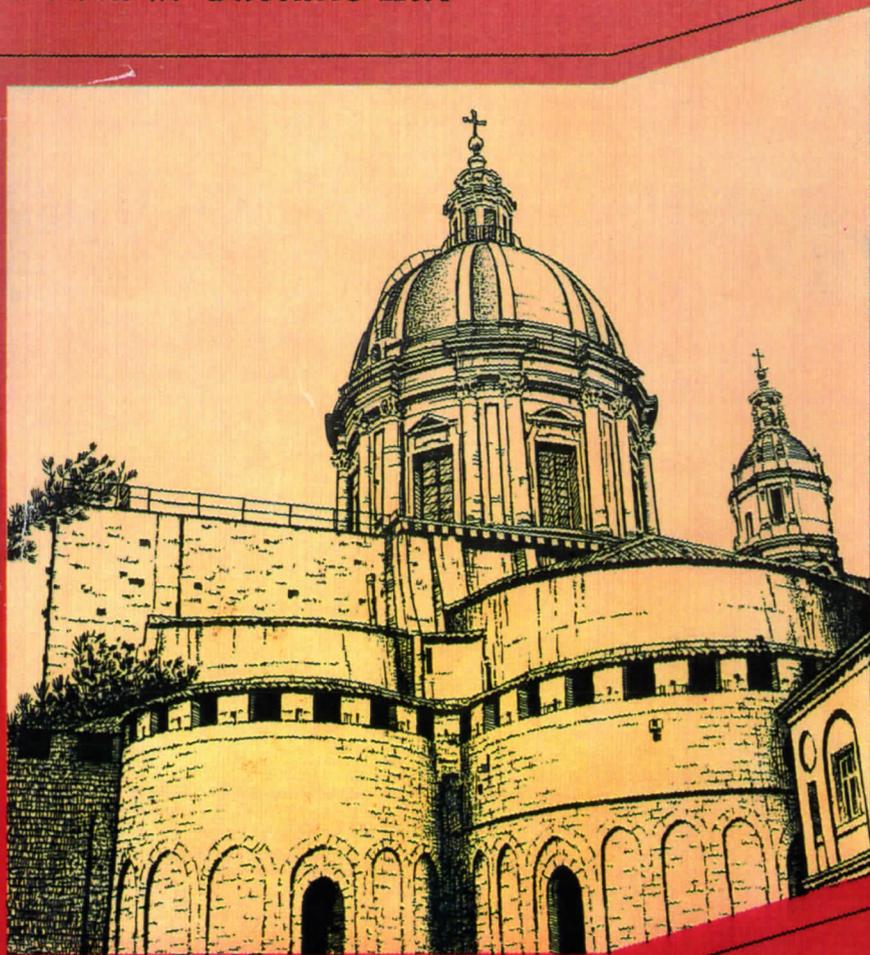


H.E.

CHIESA E SOCIETÀ IN SICILIA

L'età normanna

a cura di Gaetano Zito



LIBRERIA E BOUTIQUE IN SICILIA

L'età normanna



 SOCIETÀ
EDITTRICE
INTERNAZIONALE
TORINO

1995

Fondazione o «rifondazione»?

Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del conte Ruggero

Horst Enzensberger

La Chiesa romana in Sicilia

Nell'età di Gregorio Magno (590-604) troviamo attestati in Sicilia, che rientrava allora nell'ambito del patriarcato di Roma, una buona dozzina di vescovati.¹ Si tratta di Siracusa, Lentini (Λεοντίνιοι),² Catania (Κατάνη),³ Taormina (Ταυρομένιον),⁴ Messina (Μεσσάνη),⁵ Tindari (Τυνδάριον),⁶ Palermo (Πανόρμος),⁷ Lilibaëum (Λιλυβαῖον, Marsala),⁸ Caltabellotta (Triocala, Τρόκαλις),⁹ Agrigento¹⁰ e Malta (Μελέτη),¹¹ ricordati sia nelle epistole del papa, sia nelle più antiche *notitiae episcopatum* greche. Tra essi Siracusa rappresenta la sede principale, quasi metropolitana, poiché il suo vescovo, pur non ricoprendo allora il rango di un arcivescovo, può considerarsi legato del papa, come risulta anche dall'alto numero di documenti per Siracusa registrati nell'Italia pontificia.¹² Un'organizzazione metropolitana vera e propria, nel senso posteriore del termine, non sembra invece essere esistita:¹³ in Sicilia essa venne definita soltanto verso la fine del XII secolo, dopo la costituzione dell'arcivescovato di Monreale. Altre due sedi figurano poi soltanto nel registro di Gregorio Magno: Lipari¹⁴ e Carini,¹⁵ presenti anche nei cataloghi dei vescovi solamente a partire dal IX secolo. Nelle epistole del papa compaiono inoltre con una certa frequenza la Sicilia in generale, il patrimonio della Chiesa romana e il patrimonio di Palermo.¹⁶ Non nella sua corrispondenza, bensì nelle *notitiae episcopatum* troviamo ancora Termini Imerese (Θέρμαι),¹⁷ Cefalù¹⁸ e Alesa.¹⁹ Milazzo di contro non compare affatto, né in Gregorio Magno né nei cataloghi, ma nell'anno 680 sotto papa Agatone incontriamo un vescovo Giovanni che partecipa a un sinodo romano.²⁰

Il caso di Carini (Καρίνη) è stato al centro di un ampio dibattito tra gli studiosi: la prima attestazione risale a una disposizione di Gre-

gorio Magno del settembre 595 con l'assegnazione della chiesa di Carini al vescovo Bonifacio di Reggio in qualità di amministratore.²¹ Il provvedimento viene giustificato con la *desertio loci* e la contrazione demografica benché, dal punto di vista geografico, la distanza tra le due sedi susciti qualche perplessità: l'assegnazione ad una sede più vicina — Palermo, Lilibeo o Agrigento — sarebbe stata più conseguente. Si è pensato qui anche a una localizzazione del toponimo in Puglia o Calabria,²² ma per l'Italia pontificia è ormai certa l'assegnazione alla Sicilia. Già nel 602 la situazione demografica doveva essere decisamente cambiata in meglio se al vescovo di Carini, Barbarus, si affida l'incarico del controllo sull'elezione di un successore per il defunto vescovo Vittore di Palermo.²³ Questa volta sotto il profilo della topografia ecclesiastica nulla si oppone ad una identificazione con l'attuale Carini. Benché, come dicevamo, nelle *notitiae episcopatum* greche la sede di Carini compaia soltanto nel IX secolo,²⁴ atti di concili attestano la presenza di un vescovo Giovanni a Roma nel 649 e la partecipazione di un Costantino al concilio ecumenico di Nicea nel 787.²⁵

Dopo Gregorio Magno la trasmissione documentaria per la Sicilia si fa sempre più esigua anche a causa del passaggio dell'isola, in periodo iconoclasta, sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli.²⁶ Accanto a Siracusa, soltanto Taormina²⁷ e Malta²⁸ presentano ancora diplomi. L'ultimo documento autentico attesta il vano tentativo di papa Niccolò I di intervenire — intorno all'860 — contro i patriarchi Ignazio e Fozio nell'assegnazione del vescovato di Siracusa.²⁹ Siracusa e Catania acquisirono il titolo arcivescovile soltanto verso la fine del IX secolo, senza che esso fosse accompagnato dall'assegnazione di sedi suffraganee. La prima testimonianza si incontra nella *Diatyposis*, redatta intorno al 901-902. Il titolo arcivescovile di Palermo, invece, non è attestato nelle *Notitiae* e fa la sua prima comparsa nelle fonti al momento dell'arrivo dei Normanni. Che l'ascesa di Palermo sia da collegare al rapimento dell'arcivescovo siracusano dopo l'espugnazione della città da parte delle truppe saracene nell'878 è, a mio parere, una ipotesi poco probabile che nelle fonti non troverà ulteriore conferma. Nell'885, su intervento di papa Marino I, i prigionieri detenuti a Palermo vennero liberati.³⁰ La trasmissione dei privilegi papali riprende poi solo con Gregorio VII: tra questi due termini si pone la fase della dominazione musulmana sull'isola che terminò con la conquista normanna.

La riorganizzazione ecclesiastica dei Normanni

Secondo la testimonianza di Goffredo Malaterra la restituzione della Sicilia *ad divinum cultum* costituì — accanto a concrete prospettive di vantaggi materiali — la ragione che spinse Ruggero I ad espandersi sull'isola,³¹ che dalla Calabria era quasi a portata di mano.³² Dell'antica struttura della chiesa siciliana all'arrivo dei Normanni non restava che un arcivescovo greco a Palermo, Nicodemo, che i nuovi conquistatori lasciarono in carica, anzi lo riportarono nell'antica cattedrale trasformata in moschea dai Musulmani.³³

La creazione di vescovati latini in Sicilia da parte dei conquistatori Normanni e la graduale latinizzazione dell'episcopato in Calabria furono misure rispondenti sia agli interessi dei nuovi signori, sia anche ai piani della Chiesa romana, che già dall'inizio dell'XI secolo tentava di riaffermarsi nell'Italia meridionale, ancora parzialmente sotto il dominio bizantino, da quando i vescovati meridionali erano stati sottratti al patriarca di Roma e posti sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli.³⁴ Anche da un punto di vista politico la strategia di Nicolò II aveva creato una situazione particolare. La sottomissione al papa delle chiese con sede nell'area di potere di Roberto il Guiscardo rientrava nel programma politico fissato dal giuramento del 1059: *Omnes quoque ecclesias que in mea consistunt dominatione cum earum possessionibus dimittam in tuam potestatem...*³⁵ Poiché il duca di Puglia era anche signore di Calabria — nonché della Sicilia, ancora da conquistare — questo programma si può considerare vincolante anche per il conte Ruggero — più tardi Ruggero I di Sicilia —, fratello di Roberto. Gli equilibri politici in Calabria e in Sicilia si sarebbero presto spostati, dopo la morte di Roberto, a vantaggio di Ruggero I, per giungere poi, nella persona di Ruggero II, al dominio assoluto della linea siciliana degli Altavilla. Anche la riorganizzazione ecclesiastica doveva pervenire alla sua realizzazione definitiva soltanto con Guglielmo II.

La ricostituzione della Chiesa latina in Sicilia che inizia col conte Ruggero seguì fasi diverse, ma la sua successione cronologica non può venir ricostruita con precisione. Ciò dipende dal fatto che Malaterra nel suo *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, pur riferendo in proposito, non concede particolare rilievo all'effettiva cronologia riconoscibile solo dai documenti. La trasmissione documentaria è inoltre connessa a nume-

rosi problemi, soprattutto in materia di autenticità. In particolare gli elementi narrativi che si riscontrano nei diplomi di Ruggero I sono dettagliati in modo inconsueto e costituiscono motivo di dubbio.³⁶ D'altra parte non si può negare che l'analisi critica del materiale documentario latino per la prima età normanna nella Calabria grecofona e in Sicilia, sia resa estremamente difficoltosa dalla quasi totale assenza di termini di confronto attendibili. Per queste aree, su cui non esistette una tradizione latina di scrittura ad origine locale, sono sì attestabili paralleli in Normandia ma soltanto per una parte dei fenomeni, tanto più che la Normandia non può essere considerata l'unico luogo di provenienza degli immigranti latini.³⁷ Portatore della cultura latina in queste zone fu il clero latino, mentre per i territori longobardi del regno normanno va tenuto presente anche un certo grado di scritturalità tra i laici. Nulla, tuttavia, autorizza l'ipotesi che tra questi ecclesiastici latini fosse presente un numero rilevante di individui in grado di scrivere e con pratica di documenti, sicché certe incongruenze nei diplomi potrebbero anche essere frutto di imperizia e inesperienza. Soltanto per Berengario, monaco di St. Evroul, sceso in Italia al seguito di Roberto di Grantmesnil e più tardi abate e vescovo di Venosa, siamo in possesso della testimonianza di Orderico Vitale che lo definisce *scriptor precipuus*.³⁸

In considerazione dell'importanza che Malaterra annette ai documenti³⁹ — il testo del privilegio di Urbano II ne conclude l'opera!⁴⁰ — bisognerebbe tuttavia accordare un certo rilievo al fatto che, relativamente alla fondazione di vescovati, solo per Agrigento e Catania egli cita espressamente diplomi del conte,⁴¹ mentre persino in quel carne celebrativo che è il racconto della fondazione di Troina, benché si parli di donazioni — *multa dote augmentantur, terris sive decimis* —, non c'è traccia alcuna di diplomi.⁴² Stando al resoconto di Malaterra, ma anche alla situazione documentaria, la prima fondazione episcopale fu appunto Troina.

Sulla fondazione del vescovato di Troina,⁴³ che si pone agli albori dell'organizzazione ecclesiastica latina in Sicilia dopo la conquista normanna, le uniche certezze, conformemente alle fonti, ci vengono da uno scritto di Gregorio VII al conte Ruggero, tradito nel registro del papa.⁴⁴ La lettera va datata prima del 4 febbraio 1081, poiché in tale data seguì il conferimento dei privilegi al vescovo Arnolfo di Mileto con l'assegnazione a Mileto del vescovato di Vibona: il nuovo vescovato viene sciolto dalla precedente sottomissione di Vibona a Reggio e la sua diretta dipendenza da Roma è sancita nel passo che stabi-

lisce, per i futuri successori di Arnolfo, la consacrazione per mano del pontefice. I possessi del vescovato di Mileto vengono inoltre posti sotto la protezione della sede apostolica.⁴⁵

Dallo scritto nel registro risulta che il papa, dietro preghiera del conte Ruggero, si dichiara disponibile a consacrare l'eletto di Troina, ma non intende che ciò costituisca pregiudizio per il futuro. L'elezione è infatti illegale, viziata sia dall'assenza del legato pontificio W., sia dal fatto che il papa non ha accordato il suo consenso. Nonostante ciò la preghiera del conte viene esaudita per la predilezione (*dilectio*) del papa nei confronti di Ruggero e grazie agli attestati positivi sul candidato proposto: *ipsiusque persone laudabilis testimonio*.

D'altra parte la nomina di un vescovo a Troina non costituisce una misura isolata della politica normanna, se argomento principale dello scritto di Gregorio VII era la risposta del papa a una simultanea istanza di Ruggero in favore dell'eletto di Mileto, per il quale si richiede ugualmente la consacrazione del pontefice. In questo caso le resistenze venivano da Reggio perché Mileto — o meglio Vibona, della cui sede episcopale Ruggero I aveva chiesto il trasferimento a Mileto — era suffraganea di Reggio, che reclamava quindi i propri diritti di consacrazione. Il caso non venne risolto immediatamente, fu invece sottoposto al giudizio di una commissione vescovile composta dall'arcivescovo V. di Bari, dal vescovo W. di Fermo e del legato W.⁴⁶

Siamo dunque in presenza di un'azione coordinata in materia di politica ecclesiastica, mirante a coprire opportunamente, col vescovo adeguato, le residenze preferite dal conte: ciò almeno lascia capire la nostra fonte, che registra soltanto le reazioni del papa di fronte alle misure politiche di Ruggero.⁴⁷ In fondo Ruggero I si muove già qui nello stesso modo che più tardi sarebbe stato legittimato e riconosciuto nella legazia apostolica. Che nel caso di Troina non fossero stati toccati diritti metropolitani vigenti, dipende soltanto dal fatto che in Sicilia, in questo periodo, non esisteva ancora un'organizzazione ecclesiastica latina, e neanche una greca consolidata. Essa venne completata soltanto durante il regno di Guglielmo II con la definitiva elevazione di Messina ad arcivescovado da parte di papa Alessandro III.⁴⁸ È chiaro in ogni caso che l'iniziativa non partiva ormai più dal papa, ma dal conte Ruggero e che i papi avevano per il momento soltanto la possibilità di reagire ma non di agire.

Al riconoscimento papale della persona di Roberto come vescovo di Troina si aggiunse poi l'assegnazione di una circoscrizione dioce-

sana da parte del conte, non del papa, e la necessaria dotazione patrimoniale. Tuttavia le prime donazioni alle nuove chiese siciliane ebbero — per quanto ne sappiamo — un'estensione relativamente modesta.⁴⁹ La Chiesa e il vescovo di Troina ricevono nel 1082 da Ruggero I le rocche di *Tauriana* e *Achares*, inoltre dieci villani a Troina ed un mulino. In tale occasione, e nello stesso diploma, vengono fissati anche i confini del vescovato.⁵⁰ Questa combinazione di atti giuridici così differenti può a prima vista sorprendere, tanto da far pensare che soltanto il copista, alla fine del XII secolo, abbia unito insieme le due parti. Ma proprio in questo periodo — il XII secolo — ci si aspetterebbe piuttosto, per operazioni così diverse, due documenti distinti e separati, sicché qualunque falsario passabilmente esperto avrebbe steso per i confini diocesani un documento distinto. Io sono convinto che la descrizione dei confini della diocesi fosse contenuta anch'essa nel diploma originale del 1082 che è perduto.

Sull'originalità della pergamena conservata a Siviglia mi sia concessa qualche perplessità, innanzi tutto di natura paleografica: questo tipo di minuscola documentaria con aste estremamente pronunciate ricorda piuttosto da vicino esemplari dell'età di re Ruggero, per esempio la mano del notaio Wido.⁵¹ Un altro elemento che deporrebbe a favore di un'origine più tarda del documento è la singolarità dell'invocatio simbolica, in forma di croce latina, con la divisa *Dextera Domini*: dopo il 1136 questo motto — scelto dal salmo 117 — diverrà la divisa standard sulla rota dei diplomi reali normanni. Ma soprattutto manca qui ogni traccia, sia esterna sia interna, di convalida e neppure vi si menzionano testimoni, altrimenti consueti nelle pergamene del conte. Nel confronto con altri diplomi di fondazione l'elemento discordante è costituito dalla datazione all'inizio, che compare tuttavia saltuariamente in diplomi di Ruggero I.

Qualche dubbio anche sull'autenticità della pergamena è legittimo almeno in relazione al passo che inizia con l'espressione *Tempore domini Gregorii...*, dove alla prima persona dello stile documentario si sostituisce l'uso della terza persona: nel complesso tutto il brano rappresenta una forma mista di arenga e narratio in cui lo stile storico-agiografico contrasta vivacemente con la lingua disadorna della dispositio e col contenuto piuttosto modesto del privilegio. Qualcosa di simile incontriamo anche in altri diplomi sospetti del conte,⁵² che adottano però sempre la prima persona. Immediatamente prima della parte dispositiva il passo conclude: *Hec sunt ergo donaria que comes annuit. Primum quod libera ecclesia nunc caput erigit, deinde*

quod presuli sedem instituit magnosque redditus ecclesie dedit quo possit vivere quicumque preerit. Di libertà e di grandi rendite non c'è poi traccia nel testo che segue, qui l'ispirazione venne forse dalla *libertas* del privilegio di Urbano II del 1098. In confronto alla premessa retorica, la dispositio, introdotta dall'espressione: *Ego Rogerius dei gratia comes Sicilie*, suona quasi come un privilegio distinto, soprattutto senza alcun rapporto sintattico col passo che precede. Singolare è anche la forma generica — senza indicazione del nome — nella menzione del vescovo: *presuli qui modo preest et successoribus eius*, che tuttavia instaura una relazione con le ultime parole del passo sui *donaria*. Lo scopo di questa manipolazione non può risiedere in eventuali vantaggi materiali, essa sembra piuttosto alludere a dispute protocollari tra l'antica sede di Troina e la nuova sede di Messina, dopo la rinuncia — nel 1130 con l'arcivescovo Ugo — al doppio titolo. Il fatto che la donazione abbia proporzioni ridotte deve dipendere dalla situazione sull'isola, poiché in Puglia e persino in Calabria i sovrani sono in grado di assegnare donazioni ben più consistenti.⁵³ Dal diploma del conte Ruggero per Troina non ci viene purtroppo nessuna risposta valida al problema, ma bisogna supporre che, in questa fase della conquista, i Normanni non disponessero ancora di grosse proprietà in Sicilia. Monasteri e chiese con dotazione patrimoniale, da concedere in donazione, probabilmente sull'isola non ce n'erano ancora. Qui possiamo costatare un'analogia coll'Inghilterra dove, al momento della redazione del Domesday Book (1086), la nobiltà anglosassone non era ancora completamente sostituita dai baroni normanni.

La donazione del casale saraceno *Butah* non avrebbe in sé nulla di particolare: su richiesta del vescovo Roberto di Messina esso sarebbe stato concesso nel luglio 1087 alla locale chiesa vescovile di S. Nicola da Ruggero, conte di Sicilia e Calabria, insieme alla moglie Adelasia e ai figli Goffredo e Giordano, ma troppe sono le incongruenze del documento per poterlo ritenere autentico.⁵⁴ Assai strana è anche la datazione e la formula comminatoria posposta con minacce di pene spirituali, che possono senz'altro figurare in documenti privati, ma che nei diplomi dei sovrani normanni ricorrevano eventualmente soltanto congiunte a pene ben più terrene come il pagamento di un'ammenda:⁵⁵ *...excommunicetur a Patre et Filio et Spiritu Sancto et faciem Omnipotentis Dei numquam videat nec in regno eius portionem habeat, sed cum Iuda proditore Domini eterni incendiis concrematur. Amen.*⁵⁶

Per la successiva costituzione delle diocesi siciliane l'unica fonte rimane pur sempre la cronaca di Malaterra, un testo certamente

semi-ufficiale in quanto ispirato direttamente da Ruggero I e probabilmente anche fondato su sue informazioni dirette, ma, dal punto di vista cronologico, assai insufficiente.⁵⁷ Ad esso vanno aggiunti i diplomi del conte per Agrigento, Mazara, Siracusa e Catania con relativi privilegi papali, laddove l'autenticità dei diplomi di Ruggero è, con ragione, vivacemente discussa. Se ora confrontiamo questi nomi con l'antica mappa diocesana risulta subito evidente che ad Agrigento, Siracusa e Catania vennero reintegrate antiche sedi vescovili. Mazara prese il posto di Marsala che soltanto il conte Ruggero riedificò e circondò di mura⁵⁸ e che, di conseguenza, non presentava le premesse demografiche necessarie a una sede vescovile, mentre Mazara era stata un grosso centro già sotto i Saraceni, che il normanno doterà anche di un castello.⁵⁹ I primi tre vescovati nell'elenco del Malaterra hanno in comune anche il fatto di essere stati tutti importanti basi militari. A Troina⁶⁰ ed Agrigento⁶¹ la chiesa episcopale si trovava nelle immediate vicinanze del castello normanno. Per Troina il trasferimento, avvenuto in un secondo tempo, della sede vescovile a Messina costituì anche il legame con la tradizione più antica. Alla fine del XII secolo dei dieci episcopati siciliani, Malta compresa, soltanto l'arcivescovato di Monreale non ha radici nella tradizione e, a motivo della sua vicinanza a Palermo, non ha neppure una posizione sensata sotto il profilo demografico, come risulterà con chiarezza anche nelle controversie relative alla sua dotazione territoriale.

L'antica struttura della chiesa siciliana non sembra aver costituito agli inizi dell'età normanna un preciso riferimento ideologico. Nel privilegio di Gregorio VII del 16 aprile 1083 per Palermo⁶² i vescovi suffraganei vengono confermati solo in forma generica: *omnes eius suffraganeos episcopatus, vel si qui destructis illis in eorum loco statuti sunt vel opitulante Domino statuentur, ut in praefatae tuae ecclesiam pristinam redeant potestatem*.⁶³ Come dire che la curia pontificia prendeva in uguale considerazione sia la continuità territoriale della sede, sia la costituzione di nuove sedi in luoghi diversi. Il riferimento a vescovati suffraganei già ricostituiti, ma anche a quelli ancora da costituire, come la menzione del duca di Puglia al posto del conte di Sicilia, farebbero pensare che Alcherio, il successore di Nicodemo, — da solo o in accordo col Guiscardo — abbia operato il tentativo di porsi a capo della nascente Chiesa latina in Sicilia, un tentativo andato a vuoto nonostante l'approvazione del pontefice. Se ne potrebbe addirittura dedurre che lo stesso Gregorio VII abbia qui tentato di ottenere il controllo ecclesiastico sullo sviluppo della situazione in Si-

ilia.⁶⁴ In tal senso deporrebbe anche il fatto che Malaterra — dopo aver narrato dell'arcivescovo greco tremante di paura al momento della conquista — non spenda più una sola parola sulla Chiesa di Palermo e sui suoi ulteriori destini, mentre celebra in versi la fondazione di Troina e per l'anno 1086 riferisce, ricapitolando, sulle altre fondazioni ruggeriane e sui loro primi vescovi. Poiché Malaterra, certamente per incarico di Ruggero, tenta di minimizzare le tensioni tra i due fratelli, questo silenzio sul conflitto sarebbe conseguente, tanto più che con la morte del papa e del duca Roberto nel 1085 veniva a mancare l'indispensabile sostegno politico alle ambizioni palermitane. Il titolo arcivescovile fu mantenuto, ma Palermo ottenne sedi suffraganee soltanto con Anacleto II nel 1130,⁶⁵ le perse nuovamente con Innocenzo II e solo sotto Adriano IV, nel 1156, seguì la definitiva assegnazione alla Chiesa palermitana di Agrigento, Mazara e Malta come suffraganee.⁶⁶ La dotazione della Sicilia di una struttura ecclesiastica a carattere metropolitano è quindi strettamente legata al riconoscimento definitivo della monarchia normanna da parte di papa Adriano IV nel concordato stipulato a Benevento.

Nel diploma del vescovo Roberto di Messina⁶⁷ per il monastero di Lipari del 1094 (!)⁶⁸ — una data che non concorda col trasferimento della sede vescovile da Troina a Messina che non avvenne prima del 1096 — troviamo un resoconto sulla fondazione dei vescovati in cui Catania viene citata, cronologicamente, prima di Siracusa: *Primum vero Traginensem ecclesiam, in qua dominum et venerabilem Robertum primum constituit episcopum, deinde Agrigentinum et Mazariensem, sequenter autem Catanensem, ad ultimum quoque Syracusanam constituit ecclesiam et episcopum. Quibus pro tempore et opportunitate constitutis et dispositis placuit iterum venerabili et glorioso comiti Rogerio, ut per Siciliam in territoriis episcopalium ecclesiarum libera constitueret monasteria monachorum...*⁶⁹

Nel 1096 la situazione politica si era ormai stabilizzata al punto da consentire il trasferimento del vescovato da Troina a Messina. Più precisamente un nuovo vescovato venne eretto a Messina ed unito con Troina, il cui vescovo divenne dunque il primo vescovo di Messina.⁷⁰ Ciò Roberto volle esprimere anche nel suo titolo, che suona: *Ego Robertus, Messanensium atque Trainensium primus episcopus.*⁷¹ Questa forma di descrizione del potere connessa alla persona è del tutto inconsueta nel Mezzogiorno normanno, benché il "moderno" titolo territoriale non godesse di particolare diffusione nell'Europa di allora. Soltanto Roberto il Guiscardo, nel 1079/1080, porta un ti-

tolo con analoga definizione personale,⁷² mentre quello dei vescovi deriva di regola dal luogo di residenza o al massimo dalla regione.⁷³ In tal senso il titolo di Roberto è indubbiamente anomalo, ma io credo che la singolarità della forma sia legata al fatto che in quel momento non esisteva ancora una definizione precisa del territorio di Troina, vale a dire Messina,⁷⁴ e ciò metterebbe in nuova luce anche i diplomi di fondazione di Ruggero I per le altre chiese siciliane. Un documento in cui il conte di Calabria e Sicilia conferma al vescovo Roberto di Messina tutte le donazioni e i privilegi, e che fissa i confini della diocesi dopo il trasferimento della sede da Troina a Messina, è datato soltanto con mese e indizione: *mense aprilis, indictione quarte*;⁷⁵ deve però trattarsi del 1096, poiché per il 1081 abbiamo appena visto nelle fonti la nascita del vescovato. La conferma di tale data ci viene inoltre dal testo greco del diploma, che reca l'anno della creazione del mondo 6604 corrispondente al 1096.⁷⁶ Anche la versione latina inserita nel diploma dell'imperatrice Costanza dell'aprile 1198⁷⁷ indica gli anni dell'era bizantina. Naturalmente non sappiamo se e quanti documenti siano andati perduti, perché la conferma è espressa in modo generico e non indica particolari. Forse questa formula offrì al falsario del XII secolo l'occasione per datare 1087 la donazione di Butah: prima, cioè, di questa conferma a carattere generale.

Rimane anche aperta la questione se il trasferimento della sede episcopale di Troina a Messina vada effettivamente ricondotto ad un incremento della popolazione latina a Messina, benché naturalmente la maggior parte della popolazione di Troina fosse greca, come testimoniano sia i documenti privati greci sia l'esistenza del monastero greco di S. Michele Arcangelo.⁷⁸ S. Michele sembra anch'esso una fondazione del conte Ruggero: assai problematica è però la data di questa fondazione, che una pretesa traduzione latina di un diploma greco del 1083⁷⁹ vorrebbe far credere precedente allo stesso vescovato. Stando alla traduzione, il monastero sarebbe stato infatti consacrato nel 1081 da Arnolfo di Mileto, ma la dotazione patrimoniale — che doveva servire al ripristino della Chiesa di S. Michele a Troina — seguì soltanto nel 1093.⁸⁰ Il diploma del 1083 presenta inoltre un formulario con tutti i caratteri dei diplomi latini benché debba essere una traduzione dal greco. Come abate incontriamo addirittura un *Robertus consanguineus*,⁸¹ dunque un normanno, al governo di un monastero che dovrebbe vivere *secundum regulam Sancti Basilii*! Ciò si legge nel passo relativo al suffragio dei monaci, che in questa formu-

lazione ricorre per la prima volta nei privilegi papali del XII secolo. Per il resto il contenuto non presenta problemi: libera disponibilità del patrimonio assegnato dal conte e libertà di donazione per altri. L'avvenuta consacrazione doveva evidentemente trovar conferma nel diploma: *ad auctoritatem dedicationis ecclesiae quae facta est a bona memoria domni Arnulphi 14. januarii, anno ab incarnatione dominica 1081, indictione 4*. Oggettivamente esatta, ma non attestata nei diplomi di Ruggero I è la formula di datazione *dominante domino meo duce Roberto Guiscardo, amen*.

In che misura la fondazione dei due vescovati di Troina e Mileto e la loro assegnazione a vescovi latini mirasse anche all'incorporamento della chiesa greca, rimane una questione insoluta. Nella diocesi di Messina-Troina vi erano inizialmente soltanto monasteri greci: Brolo, Fragalà, Mandanici, Maniace.⁸² Il monastero latino più antico è S. Maria Monialium, una fondazione di Ruggero e Adelsia riconosciuta e dotata di diritti dal vescovo Roberto nel 1103.⁸³ Soltanto nell'età di Guglielmo II si aggiungono ad esso i monasteri cisterciensi di Novara e di Roccamatore; anche S. Maria delle Scale viene dotata da Guglielmo. Molto più indietro nel tempo risalgono le dipendenze da chiese della Terra Santa in questa parte della Sicilia.⁸⁴ Anche nella diocesi di Mileto troviamo una serie di monasteri greci: S. Bartolomeo di Trigonio, Spanopetro, S. Elia e Filareto nei pressi di Seminara, S. Giovanni di Lauro e S. Fantino sottoposti nel 1134 al S. Salvatore di Messina.⁸⁵ Al primo periodo della conquista normanna risalgono le fondazioni ruggeriane della SS. Trinità e di S. Michele Arcangelo di Mileto,⁸⁶ nonché di Bagnara.⁸⁷ A Mileto e a Venosa troviamo fondazioni latine che precedono l'organizzazione vescovile e sono ad essa strettamente connesse — così ad esempio Berengario, abate di Venosa, ne diviene vescovo nel 1094⁸⁸ —, mentre di monachesimo latino in Sicilia al tempo della fondazione di Troina non si può ancora parlare. Di conseguenza l'unione di convento e capitolo come più tardi a Catania, Lipari-Patti, Cefalù, Monreale non è ancora possibile. La più antica fondazione monastica latina sull'isola è quella di S. Agata di Catania nel 1091-1092, fondata per iniziativa di Ruggero I da monaci provenienti dal monastero di S. Eufemia in Calabria.⁸⁹ Anche in tal caso si tratta di una misura che prelude alla creazione di un vescovato. Si sentiva quindi il bisogno di creare un nucleo di chierici latini prima di passare alla ristrutturazione o latinizzazione delle chiese diocesane. Il fatto che per questo scopo si dovesse ricorrere ai monaci significa anche che il clero

parrocchiale era ancora ben lontano da offrire spazio a sacerdoti di rito latino.

Sotto i successori di Roberto la menzione di Troina nel titolo dei vescovi di Messina rimase nella forma personalizzata e non in quella territoriale.⁹⁰ Tra le peculiarità del titolo rientra anche il mantenimento di un numero ordinale, che tuttavia si riferisce all'intera serie dei vescovi e non ad eventuali predecessori omonimi che comunque, nei primi decenni, non ci furono. Non è questa la sede per illustrare ulteriormente le vicende del vescovato, o meglio dell'arcivescovato, di Messina, tanto più che con Ugo scompare dal titolo episcopale ogni traccia degli antecedenti Trainensi.⁹¹ Con lui inizia tuttavia anche la contestata ascesa di Messina alla dignità arcivescovile, che soltanto con Alessandro III, nel 1166, otterrà il riconoscimento romano,⁹² benché la cancelleria reale normanna, a partire dal 1159, usasse il titolo di *archiepiscopus* per il vescovo Roberto II di Messina. Sulla rocca di Troina rimane soltanto la chiesa palatina di S. Maria, in cui possiamo documentare la nomina di cappellani regi. Al vertice del clero latino di Troina sembra esserci stato un arcidiacono, mentre le fonti non ci dicono se il clero greco fosse organizzato autonomamente.

Catania

Le origini del vescovato risalgono al III o IV secolo; non troviamo però attestati nomi di vescovi prima del VI secolo: Fortunato sotto papa Hormisda (515), Elpidio sotto Pelagio I (559) e Leone ai tempi di Gregorio Magno. Nel 545-546 papa Vigilio soggiornò a Catania. Il vescovo Giuliano partecipò ai sinodi romani del 679 e 680. Dopo il passaggio dei vescovati siciliani sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli, il vescovo Teodoro, nel 785, fu rappresentante dell'imperatrice Irene alla curia di papa Adriano I. Due anni più tardi, al concilio di Nicea del 787, parteciparono il vescovo di Catania e il suo diacono Epifanio,⁹³ quest'ultimo anche in veste di rappresentante dell'arcivescovo Tommaso di Sardegna.

Come dicevamo, ancora in periodo bizantino, poco prima dell'occupazione dell'isola da parte dei saraceni, sia a Siracusa sia a Catania fu conferito il titolo arcivescovile. Il primo metropolita di Catania è Eutimio, registrato negli atti dei sinodi che nell'869-870 si tennero a Costantinopoli. Una struttura ecclesiastica greca continuò ad esistere

— e a mantenere i contatti con Costantinopoli — anche sotto il dominio musulmano: il vescovo Leone intervenne, nel 997, ad un sinodo nella capitale dell'impero. Popolazione greca in città e chierici di rito greco nella cattedrale di Catania sono documentabili ancora nel XII secolo: non facevano però parte, a quanto sembra, del sistema parrocchiale latino.

Nel 1103 incontriamo un vescovo greco, protagonista di una donazione a favore del vescovo Angerio, senza che sia possibile stabilirne con precisione la diocesi di appartenenza. Ἰάκωβος ἐπίσκοπος, il quale, in caso di morte, investe il vescovo latino di Catania della chiesa di S. Giovanni di Fiumefreddo nei pressi di Taormina, è stato ritenuto da diversi autori un vescovo greco di Catania. Un'altra possibilità sarebbe quella di considerarlo l'ultimo vescovo di Taormina, benché le fonti non ne indichino la sede. Poiché il diritto canonico latino non permetteva due vescovi per la stessa diocesi, la funzione di Giacomo come vescovo di Catania sarebbe piuttosto anomala. Anche la *narratio* del privilegio di Urbano II del 1092 non fa alcun cenno ad un vescovo greco superstite al momento della fondazione della diocesi da parte del conte Ruggero e del papa. I buoni rapporti di Giacomo con il conte — la chiesa ed altri beni immobili tra cui un mulino erano una donazione di Ruggero — non consentono di supporre uno stato di concorrenza con il vescovo latino, che tra l'altro è beneficiario delle disposizioni testamentarie di Giacomo. Se ἐπίσκοπος indica effettivamente la carica ecclesiastica e non è ancora diventato cognome di famiglia, Giacomo o era realmente vescovo di Taormina o fungeva da vescovo ausiliario di rito greco, per i greci nel territorio della diocesi di Catania; fenomeno attestabile, questo, verso la fine del secolo in terra salentina.⁹⁴ Qualche anno più tardi saranno vescovi greci provenienti dalla Calabria a soddisfare, nel corso dei loro viaggi pastorali, i bisogni liturgico-rituali della popolazione greca, per esempio Luca di Isola nel 1105.⁹⁵ Questa data si accorda bene con i presentimenti della morte vicinissima che Giacomo esprime nel suo testamento.

Né per la successione temporale né per il ruolo che avrebbe ricoperto la diocesi rifondata, Catania fu di primo piano. Nell'ordine cronologico del racconto storiografico del Malaterra essa sarà addirittura l'ultimo dei vescovati fondati e dotati dal conte Ruggero I durante il primo periodo della riorganizzazione della Chiesa latina in Sicilia. Il netto contrasto con le date fornite dalle fonti documentarie si spiega forse come tecnica retorica del cronista: concludendo il suo discorso

sulle fondazioni di sedi vescovili in tutta la Sicilia con la storia di Catania, riesce a metterla più in risalto. Tuttavia neppure ai tempi di Ruggero II, nella seconda tappa della ristrutturazione ecclesiastica, Catania riuscì a conquistare il rango di chiesa metropolitana.

Anche a proposito della fondazione del vescovato catanese il racconto del cronista Malaterra pone in primo piano la persona del vescovo — come nei casi di Agrigento, Mazara e Siracusa —, ma non manca di citare un diploma del conte col conferimento della signoria sulla città di Catania.⁹⁶ La prima particolarità di Catania è l'unione tra monastero benedettino e chiesa cattedrale — più esattamente l'identità tra abate e vescovo e tra convento e capitolo⁹⁷ —, sicché un monaco di origine bretone, proveniente da S. Eufemia in Calabria, venne nominato prima abate del monastero di S. Agata e poi vescovo. Il suo nome, Angerio o Ansergio, Malaterra curiosamente lo tace, benchè proprio a lui abbia poi dedicato la sua opera.⁹⁸ Almeno sotto il profilo dell'assegnazione di privilegi da parte del papa, Catania è la più antica, dopo Troina, delle altre sedi vescovili fondate da Ruggero I. Il privilegio di Urbano II, datato 9 marzo 1092, è tradito ancora in originale e scritto dal notaio Lanfranco.⁹⁹ Da tener presente è anche un altro particolare elemento della documentazione catanese: l'esplicito riferimento dell'arena al fatto che nelle epistole — *scriptis* — di Gregorio Magno Catania sia già attestata come sede episcopale: *Sicut beatissimi patris et doctoris elegantissimi Gregorii primi scriptis veridicis edocentur, constat Cataniensem, ubi beata Agatha et orta et passa est, civitatem dignitatis episcopalis antiquitus gloria claruisse. Capta autem a Saracenorum populis Siciliae insula, et illic et per alias universae provinciae civitates et episcopalis gloria periit et Christianae fidei dignitas interiit. Post annos vero fere quadringentos, divina populum suum respiciente clementia, per strenuissimum comitem Rogerium Christianorum iuri eadem est insula restituta. Porro idem egregius comes, Romanae ecclesiae devotissimus filius, ubique urbium antiquae dignitatis anhelans pro tempore gloriam reformare, B. Agathae matrem ecclesiam Cataniae sitam monasterium fore disposuit... Sed enim quia, ut praediximus, episcopali quondam praerogativa Cataniensium civitas illustris agnoscitur, adiicimus et praesenti decreto statuimus ut nostro quoque tempore ad eandem praerogativam redeat et quicumque in praedicta ecclesia a monachis electus fuerit in abbatem, idem populo quoque praeesse debeat in antistitem.*

Questo richiamo alla tradizione antica non compare altrimenti nei privilegi pontifici per i vescovati siciliani, benchè nel caso di Siracusa

si legga: *Syracusanam ecclesiam novissime restaurans* — espressione che si potrebbe interpretare sia a livello materiale come restauro di edifici, sia a livello istituzionale come riassetto di un'antica diocesi — e per Agrigento: *antiquum ecclesie sancte statum... reparavit*.¹⁰⁰ Il privilegio non indica però a quale fonte risalga la conoscenza dell'*antiquus status* della diocesi. Un riferimento al registro di Gregorio Magno si trova invece nel privilegio di Urbano II per Lipari del 1091,¹⁰¹ dove tuttavia, a causa della mutata situazione demografica, si rifiutò la ricostituzione di un vescovato, ma al monastero di S. Bartolomeo venne concessa la protezione apostolica. Sulla base della donazione di Costantino il papa si richiama qui ai suoi diritti su tutte le isole e i fondatori normanni del monastero non vi sono neppure nominati: *Cum universae insulae secundum instituta regalis iuris sint, constat profecto quia religiosi imperatoris Constantini privilegio in ius proprium B. Petro iusque successoribus occidentales omnes insulae condonatae sunt, maxime quae circa Italiae oram habentur, quorum multae peccatis exigentibus accolarum a Saracenis captae Christiani nominis gloriam amiserunt... Nos itaque, quibus ex divinae arbitrio voluntatis per apostolicae sedis culmen cunctarum sollicitudo imminet ecclesiarum, licet in eadem insula episcopatum quondam fuisse in S. Gregoriana paginae registris agnoscamus, quia tamen episcopi dignitatem nunc ipsius loci exiguitas et accolarum raritas non meretur...* C'è quindi da chiedersi se la creazione del vescovato di Catania non si sostituisca ad un analogo progetto per Lipari che allora non fu portato a termine. In ogni caso, tra i privilegi per Catania e per Lipari sembra esistere un nesso non puramente stilistico.

Per quanto riguarda il territorio diocesano, il privilegio papale del 1092 per Catania è stranamente impreciso: vi si nomina espressamente soltanto la *civitas universa*, a cui va aggiunto ciò che il conte ha assegnato — o ancora assegnerà — al monastero e a S. Pietro in fatto di *civitates, villae e oppida* circostanti, e inoltre quanto alla Chiesa di Catania spetta *ex antiquo iure*. Dai noti privilegi di Pelagio I¹⁰² e Gregorio Magno¹⁰³ non si ricava nulla sulla primitiva situazione patrimoniale e la trasmissione riprende poi soltanto con Ruggero I ed Urbano II. Quest'osservazione ci consente di concludere che, al momento della fondazione del vescovato, la circoscrizione del territorio diocesano, la *parrochia*, non era ancora definitiva; situazione analoga, questa, alle origini di Troina. La mancata descrizione dei confini si potrebbe spiegare col fatto che Siracusa era ancora in fase di progettazione o che essa fu rimandata ad una futura definizione dei confini

tra entrambi i vescovati, che doveva essere stabilita in trattative condotte dalle parti. Le fonti, però, non ne parlano. La datazione convenzionale del diploma comitale per Siracusa (1093) non contribuisce alla soluzione poiché si tratta di una palese falsificazione.

Meritano un'analisi particolare i due diplomi che Ruggero I avrebbe emesso per Catania. Il primo [= D.1] è relativo alla fondazione e dotazione di un monastero a Catania, nonché alla scelta, da parte del conte, dell'abate Angerio. Qui la relazione giuridica si configura nella struttura di potere durante l'età della dominazione saracena, di cui abate e monastero vengono chiaramente considerati successori.¹⁰⁴ Il secondo diploma [= D.2] documenta invece la costituzione del vescovato e della diocesi.¹⁰⁵

Nella *dispositio* di D. 1 il primo provvedimento del conte è strutturato come segue: *...huic abbati... dedimus... totam ipsam civitatem Cathanensium... sicut Saraceni eandem civitatem... tenebant, quando Normanni primum transierunt in Siciliam*. Il richiamo al passaggio dei Normanni in Sicilia costituisce un motivo ricorrente per tutto il documento. Al primo posto troviamo la signoria sulla città, ricordata anche nella cronaca di Goffredo Malaterra: *...totam urbem sedi suae cum omnibus appendiciis suis sub chirographo et testibus haereditaliter possidendam assignavit*.¹⁰⁶

In effetti, il diploma nomina complessivamente dodici testimoni,¹⁰⁷ ma di un chirografo nel senso specifico del termine non è il caso di parlare. A meno di volere intendere come *chyrographum* le sottoscrizioni del conte e della moglie che, poste in fondo all'elenco dei testimoni, sono stilate nella forma oggettiva col *signum crucis*.

Il rilievo accordato al concetto di eredità nell'espressione *haereditaliter possidendam* riveste particolare interesse in quanto la donazione — che Ruggero effettua insieme alla moglie: *uxor Adelixa* e ai figli: *Goisfredus videlicet et Iordanus* — è diretta all'abate e ai suoi *successores*, ma giuridicamente il concetto di ereditarietà è totalmente estraneo all'ambito monastico. Alla base di questa espressione in Malaterra potrebbe esserci la formula di pertinenza del diploma, divisa in due parti, che in relazione all'oggetto della donazione — *civitas Cathanensium* —, ne registra la dotazione in forma generica: *cum omnibus pertinentiis suis et cum omnibus possessionibus suis et cum omnibus hereditatibus suis quas ipsa civitas tunc temporis habebat vel olim habuerat secundum suam nobilitatem*. Portatore del diritto ereditario è dunque la *civitas Cathanensium*, a cui si riconosce lo stato di *nobi-*

litas, mentre il monastero è erede solo in quanto ad esso viene assegnata la signoria sulla città.

Con *hereditas* sembra intendersi il bene allodiale, vale a dire la proprietà libera da qualsiasi vincolo feudale, come conferma anche la clausola della concessione, per gli *homines* del conte, di effettuare donazioni; clausola che è posta alla fine della *dispositio*, immediatamente prima della parte relativa alla conferma papale: *ut habeat in perpetuum omnes illas possessiones terrenas que sibi ad invicem date fuerint a nostris hominibus in Sicilia vel in Calabria, sive sint ille possessiones in villanis sive in terrenis hereditatibus*. Qui si distingue dunque tra donazione di villani¹⁰⁸ e assegnazione di patrimonio fondiario. *Hereditas* come definizione di proprietà immobiliare risale già al diritto romano, ma nel contesto malatteriano essa è indubbiamente espressione di tradizione normanna.¹⁰⁹ Nei diplomi, tuttavia, non la troviamo attestata prima del regno di Ruggero II, e anche allora soltanto isolatamente.¹¹⁰ Non compare invece nei documenti autentici di Guglielmo I e dovrebbe entrare nell'uso comune soltanto a partire da Guglielmo II, poiché ricorre nella sua legislazione in materia di foro competente per chierici e adulteri.¹¹¹ Insieme ad altri elementi di sospetto sull'autenticità del diploma, ciò deporrebbe a favore di un'origine della redazione pervenutaci nell'età di Guglielmo II. Con questo non si intende affermare che la concessione della signoria sulla città non rientrasse effettivamente nel nucleo originario di un documento autentico del conte Ruggero per Catania, poiché — oltre che dal Malaterra — essa viene ricordata anche nel privilegio di Urbano II, sulla cui autenticità non sussistono dubbi.¹¹²

Come prestazione del monastero si stabilisce il *servitium* nella forma seguente: *rogavit me abbas prefati monasterii ut ego aliquid servicii de monasterio ad meum opus et ad opus heredum meorum retinerem, ego vero adquiescens petitioni eius concessi atque constitui cum abate ut abbas et monachi unum panem et unam iustam vini mihi darent per consuetudinem et non amplius quocienscumque venirem ad prefatum monasterium et hoc similiter facerent omnibus successoribus meis post mortem meam et non amplius*. Da rilevare qui, in ogni caso, che l'obbligo della prestazione da parte del monastero viene ricondotta a un'espressa richiesta dell'abate ma, al tempo stesso, essa è introdotta come segno di particolare favore del conte. L'espressione ricorrente *et non amplius* potrebbe naturalmente fare riferimento ad una situazione in cui il monastero, o il vescovato, dovessero confrontarsi con rivendicazioni di ben altro tenore.

Salta agli occhi anche il riferimento ai diritti degli eredi: più esattamente al vincolo che per essi è costituito dalla volontà del conte. Anche questo elemento depone a favore di un testo redatto verso la metà del XII secolo, allorché, nei documenti autentici dei re normanni, la rivendicazione del diritto ereditario sul regno — come, d'altra parte, la formulazione degli obblighi del sovrano — trovarono nell'elaborazione testuale la loro espressione concettuale ed ideologica.

Nel nostro contesto l'intenzione fu, probabilmente, quella di rinforzare la propria posizione giuridica sfruttando l'idea del vincolo, da parte dei successori, alle disposizioni del predecessore.

Il documento venne munito di bolla, ma si rinunciò al tentativo di imitare una scrittura documentaria, se prescindiamo dalla prima riga con l'*invocatio* che, nella sua semplice scrittura ornamentale — una mescolanza di maiuscole e alcune forme minuscole —, fu probabilmente aggiunta in un secondo tempo. La scrittura del diploma riporta più al tardo XII secolo che alla fine dell'XI. La mano è completamente diversa da quella che ha tracciato il secondo documento. Nella decima riga, col passo *Et etiam concessi*, il ductus cambia sensibilmente e lo stesso accade all'inizio dell'elenco dei testimoni. Anche le sottoscrizioni redatte nella forma soggettiva sono tutte della stessa mano. Una croce si trova soltanto tra le sottoscrizioni degli arcivescovi Alberto di Taranto e Radolfo di Cosenza. In un diploma autentico sarebbe inconsueto anche il fatto che in sette casi si legge, al posto di *testis sum* o *interfui*, soltanto *similiter*, a maggior ragione trattandosi di sottoscrizioni redatte in forma soggettiva.

In caso di autenticità, o addirittura di originalità dei documenti, avremmo inoltre ben due notai attivi per Ruggero I in un lasso di tempo relativamente breve come quello che intercorre tra i due diplomi per Catania: nell'ambito dei documenti latini ciò sembra piuttosto improbabile, benché sulla situazione del personale nella cancelleria non si sappia nulla di certo.

Anche per le forme onomastiche ci attenderemmo poi una certa omogeneità, almeno in relazione alla famiglia del conte.¹¹³

Estremamente inconsueta è anche la datazione *Siquis igitur tempus scriptiois huius nostri privilegii cognoscere voluerit, sciat hoc nostrum privilegium adesse scriptum anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo secundo indictione quinta decima, quinto idus decembris, tempore donni (!) Urbani pape secundi, domno Rogerio duce Apuleam, Calabriam atque Sciciliam regente, in Francia Philippo rege, in Tectonica terra Henrico, in Grecia Alexio*. L'anno dell'in-

carnazione e l'indizione non concordano — il 9 dicembre 1092 corrisponde alla prima indizione —, ma la consacrazione episcopale di Angerio da parte del papa avvenne, al più tardi, il 9 marzo 1092. L'aumento di un'unità potrebbe ancora spiegarsi con lo stile bizantino che pone l'inizio dell'anno al primo settembre, benché i Normanni da principio tendessero piuttosto a datare secondo lo stile dell'annunciazione. In base all'indizione e ad altre osservazioni concrete questo diploma dev'essere il più antico, quindi da datare 1091 dicembre 9.¹¹⁴

Se la copia del tardo XII secolo, conservatasi nell'archivio di Messina, potrà contribuire ad una chiarificazione dei problemi inerenti ai diplomi ruggeriani per Catania, lo vedremo soltanto con la definitiva apertura dell'Archivio Medinaceli a Siviglia. Per il momento l'unica certezza è l'indizione, qui indicata con XIV, che delinea un ulteriore problema cronologico.¹¹⁵ Ci si chiede poi come mai esistesse una copia del diploma di fondazione, ma non una copia del documento relativo all'assegnazione del territorio diocesano, che per Messina-Troina avrebbe dovuto essere di ben maggiore interesse.¹¹⁶ La situazione si complica ulteriormente per il fatto che D. 2 indica come anno dell'incarnazione il 1091, ma secondo l'indizione e il contenuto esso rientra invece nel 1092. Una spiegazione possibile è l'aderenza al modello; secondo l'uso della cancelleria papale il privilegio di Urbano II adotta lo stile dell'annunciazione, in base al quale, per il 9 marzo 1092, si indica ancora l'anno 1091.

Sono da rilevare poi ulteriori incongruenze: nel diploma del 26 aprile, relativo alla fondazione del vescovato, la descrizione dei confini a nord ignora l'esistenza di un vescovato a Troina costituito già dieci anni prima, anzi leggiamo semplicemente; *usque ad fines Traginensis civitatis*. In un testo effettivamente autentico la soppressione di questa informazione sarebbe assai singolare, tanto più che il diploma illustra diffusamente le precedenti fondazioni vescovili. È vero, d'altra parte, che la città costituiva allora il cuore del vescovato ed in Sicilia i confini cittadini coprivano generalmente territori assai estesi. In entrambi i diplomi compare inoltre, come donatore e testimone, il figlio di Ruggero — Giordano — che secondo il necrologio di Palermo era già morto il 18 settembre 1091.¹¹⁷

Il quadro complessivo, secondo la valutazione storiografica tradizionale, mostrerebbe dunque un'organizzazione ecclesiastica determinata, nella sua evoluzione, dal conte di Sicilia, poiché i privilegi papali seguono — e spesso con significativa distanza — i provvedi-

menti di Ruggero, che di regola stabilisce anche il territorio su cui dovrà estendersi la diocesi. Se però consideriamo insieme il privilegio di Gregorio VII per Palermo del 1083 e quello di Urbano II per S. Bartolomeo di Lipari del 1091, vediamo che i papi non si limitarono a reagire alle disposizioni del conte ma, soprattutto dopo il colpo di mano della fondazione di Troina, tentarono anche di attuare una politica autonoma, che però, in entrambi i casi, non fu coronata da successo. Il privilegio per Lipari fu emesso a Mileto, segno che probabilmente esso venne preceduto da trattative con Ruggero.¹¹⁸ Anche l'espressa menzione del registro di Gregorio Magno fa pensare, a mio parere, che la Curia romana prese in seria considerazione tutta la questione, ma evidentemente non esistevano le premesse politiche necessarie, sicché il rifiuto venne motivato con la *loci exiguitas* e la *accolarum raritas*, benché nella frase precedente del privilegio si parli dell'opera di ripopolamento effettuata dai monaci: *...religiosi fratres, ingressi insulam monasteria illi domicilia construere curaverunt et plurimos in eandem insulam colonos sua industria constituerunt*. Se a ciò aggiungiamo il fatto che nel privilegio per Catania si riprende l'argomento del registro di Gregorio, diviene legittimo supporre, dietro la decisione per Catania, non tanto una solitaria risoluzione del conte quanto un compromesso, frutto di trattative intercorse tra il papa e Ruggero, in rapporto alla costituzione della seconda nuova sede episcopale sull'isola.¹¹⁹ Nulla di esplicito in tal senso traspare dalle fonti a nostra disposizione, e tuttavia ritengo che Lanfranco, attestato come notaio anche in diplomi di Ruggero I, possa essere considerato la personificazione di questa collaborazione tra il conte ed il papa.¹²⁰

Anche nell'età reale normanna Catania non raggiunse mai un ruolo di primaria importanza, benché non siano certamente mancati rapporti personali con la corte di Palermo. Qui vanno ricordati soprattutto l'arcidiacono Aschettino, che ascese fino alla carica di cancelliere, ed Henricus Aristippus, il notissimo dotto e traduttore. I vescovi latini di Catania non ottennero mai il rango di un familiare, tuttavia nel 1167 Giovanni, fratello dell'allora *magister notarius* e più tardi vicecancelliere e cancelliere Matteo, fu eletto vescovo di Catania. Morì, peraltro, appena due anni dopo e i suoi successori sul seggio episcopale furono nuovamente monaci.¹²¹ Nel 1183 Catania, insieme a Siracusa, venne sottoposta come sede suffraganea al nuovo arcivescovato di Monreale, che aveva una struttura identica con l'unione tra monastero e cattedrale.

La plurisecolare resistenza dei vescovi di Catania contro questo sopruso fu vana; soltanto ai tempi di Pio IX la chiesa di Catania riacquistò lo splendore dell'antichissima dignità arcivescovile.

Prospetto cronologico della documentazione sui vescovati siciliani

diocesi	Gregorio VII	Urbano II	Pasquale II	Ruggero I
Palermo	1083 IV 16	—	dep.+ 1111	—
Troina-Messina	—	1098 VI 9	—	+ 1082, 1096
Agrigento	—	1098 X 10	—	1093
Mazara	—	dep.	1100 X 15	1093
Catania	—	1092 III 9	dep.+ 1111	+ 1091, + 1092
Siracusa	—	1093 XI 23	—	+ 1092 (?)
			Anacleto II	Lucio III
Lipari-Patti	—	1091 VI 3	1131	—
Cefalù	—	—	1131	—
Monreale	—	—	—	1183

Note

1. Cfr. Vera von Falkenhausen, *Chiesa greca e chiesa latina in Sicilia prima della conquista araba*, in: *Archivio Storico Siracusano*, 5 (1978-1979, pubblicato 1985), 137-155; André Guillou, *L'ispezione compiuta dall'ex console Leonzio nell'Italia bizantina. Il controllo delle finanze statali nell'Impero bizantino alla fine del secolo VI*, in *Scuole, diritto e società nel mezzogiorno medievale d'Italia*, a cura di Manlio Bellomo, vol II [Studi e ricerche dei «Quaderni catanesi», 8], Catania 1987, 39-85, in particolare 43 s. Mancano nel suo elenco i vescovati di Carini, Cefalù e Alesa.

2. Italia Pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum, t. X: Calabria - Insulae, ed. Dieter Girsensohn, Zürich 1975, 327, nn. 1-2 [sarà citato It. Pont. X], Lentini non è più registrato nella Diatyposis (901-902).

3. It. Pont. X, 287 ss. nr. 5-17.

4. It. Pont. X, 351 s., nn. 5-16.

5. It. Pont. X, 333 ss., nn. 2-16.
6. It. Pont. X, 360 nn. 1-3.
7. It. Pont. X, 224 ss., nn. *2-*18.
8. It. Pont. X, 256 s., nn. 6-12.
9. It. Pont. X, 267 nr. *1-3.
10. It. Pont. X, 263 s., nn. *2-7.
11. It. Pont. X, 269 s., nn. 1-4.
12. It. Pont. X, 302 ss., nn. 6-59. Sul ruolo di Siracusa come capitale della Sicilia bizantina cfr. Vera von Falkenhausen, *Die Städte im byzantinischen Italien*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age* 101, 1989, 401-464, in particolare 404, 407, 423, 430 s., 435.
13. Cfr. anche Falkenhausen, *Chiesa greca e chiesa latina*, 141.
14. It. Pont. X, 357, nn. 1-3.
15. It. Pont. X, 259, nn. 1-2.
16. 340 degli 835 documenti registrati nel decimo volume dell'Italia Pontificia sono tratti dal registro di Gregorio Magno, cioè il 40 per cento di tutto il materiale ivi contenuto.
17. It. Pont. X, 249.
18. It. Pont. X, 362. L'unico nome attestato di un vescovo è Niketas, presente a Costantinopoli nell'869-870.
19. Nelle vicinanze dell'attuale Tusa; cfr. It. Pont. X, 367.
20. Cfr. It. Pont. X, 349.
21. It. Pont. X, 259, n. 1.
22. It. Pont. X, 258, s. Cfr. Vera von Falkenhausen, *Ecclesia Myriensis oppure Ecclesia Mystiensis?* in: ASCL 55, 1988, 47-55, in particolare 54 s.
23. It. Pont. X, 259, n. 2. Cfr. anche Falkenhausen, *Chiesa greca e chiesa latina*, 142.
24. It. Pont. X, 167, 259.
25. It. Pont. X, 259.
26. Cfr. Peter Schreiner, *Problemi dell'iconoclasmo nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, in *Le relazioni religiose e chiesiastico-giurisdizionali. Atti del II Congresso internazionale sulle relazioni fra le due sponde adriatiche (Bari, 29-31 ottobre 1976)*, Roma 1979, 113-128, in particolare 126 s. sottolinea che non esiste un nesso causale tra il fenomeno iconoclasta ed il passaggio alla giurisdizione del patriarca; Falkenhausen, *Chiesa greca e chiesa latina*, 151 ss.
27. Al tempo dei papi Leone IV e Nicola I: It. Pont. X, 354, nn. *17, *18.
28. Si tratta però di un falso a nome di papa Marino I: It. Pont. X, 186, n. +72 = 270, n. +5.
29. It. Pont. X, 316 s. nn. 66-68.
30. La sua lettera dell'883 è però fittizia e costruita sulla base di notizie storiografiche, cfr. It. Pont. X, 186, nn. +72.
31. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii comitis*, ed. Pontieri, 29 nel prologo al secondo libro: *...si terram, idolis deditam, ad cultum divinum revocaret, et fructus vel redditus terrae, quos gens Deo ingrata sibi usurpaverat, ipse, in Dei servitio dispensaturus, temporaliter possideret.*
32. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii comitis*, ed. Pontieri, 29: *...et brevissimo mari interposito ex proximo intuens.*
33. *Archiepiscopum, qui, ab impiis deiectus, in paupere ecclesia sancti Cyriaci — quamvis timidus et natione graecus —, cultum Christianae religionis pro posse*

exequebatur, revocantes restituunt: Malaterra II, 45, ed. Pontieri 53. Cfr. It. Pont. X, 168-186, nn. +1-+72, 193-214, nn. 1-80, 214-219, nn. 1-21, come pure le introduzioni ai singoli vescovati. Edmund Curtis, *Roger of Sicily and the Normans in Lower Italy 1016-1154*, [Heroes of the Nations, ed. H.W.C. Davis], New York-London 1912, 97 suppone erroneamente che la nomina di un arcivescovo latino fosse succeduta immediatamente alla conquista.

34. Cfr. Schreiner, *Problemi dell'iconoclasmo*, cit., 126 s.

35. Josef Deér: *Das Papsttum und die süditalienischen Normannenstaaten*, [Historische Texte, Mittelalter 12], Göttingen 1969, 17 s., n. IV, 2.

36. Cfr. Horst Enzensberger, *Cancelleria e documentazione sotto Ruggero I di Sicilia*, in: *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello stato normanno* [Centro di studi normanno-svevi, Atti 2], Roma 1977, 15-23, in particolare 19: la combinazione tra la *narratio* ed elementi retorici al posto di un'arenga potrebbe risalire a modelli provenienti dalla Normandia. Elementi narrativi ricorrono tuttavia anche nei privilegi di Urbano II.

37. Cfr. Enzensberger, *Cancelleria*, 16 ss. Il vescovo Gerlando di Agrigento veniva dalla Borgogna, il vescovo di Siracusa, Ruggero, era provenzale, Angerio di Catania bretone, mentre Stefano di Mazara era normanno di Rouen.

38. Léon-Robert Ménager, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie [1046-1127]*. I. *Les premiers ducs (1046-1087)*, Bari 1981 [Società di Storia Patria per la Puglia. Documenti e monografie, vol. XLV], 41; cfr. anche Horst Enzensberger, *Roberto il Guiscardo: documenti e cancelleria*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Galatina 1990, 61-81, in particolare 63.

39. Ad esempio il lasciapassare di Maniakes surrettiziamente impetrato dai Normanni: Malaterra, *De rebus gestis Rogerii comitis*, ed. Pontieri 12 ...*chyrographum, quo liberius transeant Farum...*

40. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii comitis*, ed. Pontieri 108.

41. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii comitis*, ed. Pontieri 89: *hereditaliter chirographis suis dotat (Agrigent); totam urbem sedi suae cum omnibus appendiciis suis sub chirographo et testibus haereditaliter possidendam assignavit (Catania)*; cfr. Enzensberger, *Cancelleria* 21 con nota 46.

42. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii comitis*, ed. Pontieri 68. Di decime non si parla nel diploma del 1082, e neppure in quello del 1096. Ad Agrigento invece è attestato, già nel 1093, il diritto di decima.

43. Cfr. It. Pont. X, 330 s., s.v. Messina.

44. Deér: *Das Papsttum ...*, 46 XIII.1; It. Pont. X, 137s. nr. 1, 337 nr. 17.

45. It. Pont. X, 138, n. 3; nel 1093 anche il vescovato di Tauriana verrà unito a Mileto: *ibid.*, 139, n. 5.

46. Nonostante l'esattezza storica della dipendenza di Vibona da Reggio si impose qui il principio dell'esenzione. Non sappiamo a quali conclusioni fosse giunta la commissione vescovile, ma nel *Liber censuum* della Chiesa Romana Mileto è indicata come sede direttamente sottoposta al papa.

47. In questo senso già It. Pont. X, 136. Cfr. pure Hans Walther Klewitz, *Studien über die Wiederherstellung der römischen Kirche in Süditalien*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 25, 1934-1935, 105-157; anche in *Reformpapsttum und Kardinalkolleg*, Darmstadt 1957, 135-205, in particolare 172 ss.

48. La fondazione dell'arcivescovato di Monreale, che rimase agli inizi senza suffraganee, non ha più alcuna relazione diretta con la costituzione di un'organiz-

zazione metropolitana della Chiesa latina in Sicilia, ma le conferisce l'ultimo tocco.

49. Nel 1086 l'arcivescovo Alcherio di Palermo ottenne dal duca Ruggero il Casale Gallo e quattro villani a Misilmeri: Ménager, *Recueil*, 185 s., n. 54.

50. Maria Asuncion Vilaplana, *Documentos de Messina en el Archivio Ducal de Medinaceli (Sevilla)*, in *Arch. stor. Messinese*, ser. 3^a, t. 26-27, 1975-1976 (pubbl. 1978), 7-28, in particolare 16, n. 1; Carlrichard Brühl, *Das Archiv der Stadt Messina in Sevilla*, in *DA* 34, 1978, 560-566 [= *Idem, Aus Mittelalter und Diplomatik. Gesammelte Aufsätze*, Hildesheim, München-Zürich 1989, 777-793], in particolare 564, n. 1; edito da Francesco Giunta, «*Donaria Ecclesie Traianensis*», in *Non solo medioevo. Dal mondo antico al contemporaneo I*, [Università di Palermo. Facoltà di Lettere e Filosofia] Palermo 1991, 93-99.

51. Sulla scrittura dei privilegi dell'età comitale cfr. il diploma di Adelasia e Ruggero II per S. Bartolomeo di Lipari del 1107 (?) in Brühl, *Diplomi*, tav. II.

52. Per esempio per Patti, dove la celebrazione della conquista normanna in Sicilia compare anche in un privilegio del 1094 del vescovo Roberto di Messina (!), accanto a cui avrebbe sottoscritto anche un vescovo di Troina senza menzione del nome.

53. Contemporaneamente all'arcivescovo Alcherio di Palermo l'abate di Cava riceve sia il monastero della S. Trinità a Bari con tutte le dotazioni e i possessi sia la Chiesa di S. Giovanni fuori le mura, sempre a Bari, con oliveti e dotazioni: Ménager, *Recueil*, 181 ss., nn. 52-53. Tre mesi prima, nel maggio 1086, Cava aveva già ottenuto il porto di Vietri e numerosi altri diritti economicamente interessanti: *ibid.*, 178 s., n. 51.

54. Vilaplana, *Documentos*, 16 s. n. II; Brühl, *Archiv*, 564, n. 2.

55. Enzensberger, *Roberto il Guiscardo...*, 74 s.; cfr. pure Enzensberger, *Cancellaria*, 19.

56. Il testo segue il regesto della Vilaplana con la correzione *spiritu* al posto di *spiritus*.

57. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii comitis*, IV, 7, ed. Pontieri 89.

58. Ferdinando Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*. [La pietra vissuta, 5. Collana diretta da Mario Giorgianni e Leonardo Urbani], Palermo 1992, 315, n. 69.

59. Maurici, *Castelli*, 316, n. 70.

60. Maurici, *Castelli*, 379, n. 132.

61. Maurici, *Castelli*, 247, n. 3.

62. It. Pont. X, 229, n. 20.

63. Leo Santifaller, *Quellen und Forschungen zum Urkunden- und Kanzleiwesen Papst Gregors VII.* 1. Teil. Quellen. [Studi e testi, 190], Città del Vaticano 1957, 252-254, n. 212.

64. Erich Caspar, *Roger II (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, 598, considera il privilegio una misura preventiva del papa, senza però discuterne le eventuali implicazioni di carattere politico.

65. It. Pont. X, 230, n. 25. Questo è il senso della clausola nel privilegio generale del papa che assegna all'arcivescovo Pietro la consacrazione di tre vescovi in Sicilia — a Mazara, Agrigento e Siracusa —. Per gli altri due il papa si era riservato la decisione, che avrebbe portato all'elevazione di Messina ad arcivescovato con Catania come sede suffraganea.

66. It. Pont. X, 231, n. 27.

67. Per il 1094 questo titolo non è esatto, fatto che rafforza i sospetti che si possono avanzare contro questo documento.

68. Pirri, 770 s.

69. Scrittore è il cappellano e medico del conte Falco, cfr. Horst Enzensberger, *Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unteritaliens und Siziliens*, [Münchener hist. Studien, Abt. Geschichtl. Hilfswissenschaften, 9], Kallmünz, 1971, 47.

70. Salvatore Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati* I, Palermo 1868-1882 (rist. Köln-Wien 1982), 289-291, n. 1.

71. Léon-Robert Ménager, *Les actes latins de S. Maria di Messina (1103-1250)*, [Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici. Testi e documenti, 9] Palermo 1963, 47 s., n. 1: a. 1103.

72. Enzensberger, *Roberto il Guiscardo...*, 69 s.

73. Per esempio l'*episcopus Sabinensis* oppure l'*episcopus Marsicanus*. Nella lettera citata papa Gregorio VII nomina sia l'*electus Traianensis* sia l'*electus Melitensis*.

74. Ciò è vero soltanto per il primo vescovo Roberto, per i suoi successori si tratta probabilmente di una tradizione ormai consolidatasi, che non ha più rapporti con la definizione del territorio diocesano.

75. Così legge Vilaplana, *Documentos*, 18, n. IV; più corretto sarebbe *indictionis*, come nei diplomi normanni posteriori che però preferiscono usare l'abbreviazione, o l'uso dell'ablativo anche per il numero ordinale; cfr. anche Brühl, *Archiv*, 564 nr. 4.

76. Cusa, *Diplomi*, 289-291, n. I.

77. D Ks. 52.

78. Lynn Townsend White Jr.: *Latin Monasticism in Normann Sicily*, [The Medieval Academy of America, Monographs, 13], Cambridge-Mass. 1938. = Il Monachesimo latino nella Sicilia normanna. Traduzione di Andrea Chersi, Catania 1984, 67, 72. Egli registra inoltre un monastero S. Mercurio di Troina. Anche S. Elia di Ambulà è situato nel territorio di Troina.

79. Pirri, 1016.

80. Pirri, 1016. Insetto nel diploma di Guglielmo II del 1168.

81. Anche nei falsi diplomi del conte per S. Arcangelo di Mileto incontriamo un *Robertus consanguineus*: cfr. Léon-Robert Ménager, *L'abbaye bénédictine de la Trinité de Mileto, en Calabre, à l'époque normande*, in: *Bull. API*, n.s. 4-5 (1958-1859), 9-94, docc. 4, 7, 13, 15. Eventuali scambi e contatti erano possibili poichè per Mileto è attestato il possesso della Chiesa di S. Giorgio a Troina con 40 villani a partire dal privilegio di Urbano II del 1098, confermato poi da Pasquale II nel 1100 e da Calisto II nel 1122: cfr. Paul Fridolin Kehr, *Papsturkunden in Italien II (1899-1900)*, [Acta Romanorum Pontificum, 2] Città del Vaticano 1977, 331 ss., 334 ss., 339 ss.; cfr. inoltre White, *Monachesimo*, 295 con nota 12.

82. It. Pont. X, 330 s. Sulla rinascita del monachesimo greco sotto Ruggero I cfr. ora Vera von Falkenhausen, *Die Testamente des Abtes Gregor von San Filippo di Fragalà*, in: *Okeanos, Essays presented to Ibor Sevcenko on his Sixtieth Birthday by his Colleagues and Students*, vol. VII [Harvard Ukrainian Studies] 1983, 174-195, in particolare 175; inoltre Francesco Giunta, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia normanna*, in: *Basileo di Cesarea: la sua età e il Basilianesimo in Sicilia. Atti*

del Congresso Internazionale, Messina 3-6 dicembre 1979, Messina 1983, 709-732, in particolare l'elenco e la cartina a 729 ss.; Bruno Lavagnini, *Aspetti e problemi del monachesimo greco nella Sicilia normanna*, in *Byzantino-Sicula*, Palermo 1966, 51-65 [= ATAKTA... 627-640]; sulle relazioni tra monachesimo latino e monachesimo greco cfr. pure G.A. Loud, *Byzantine Italy and the Normans*, in *Byzantinische Forschungen. Internationale Zeitschrift für Byzantinistik* 13, 1988, 215-233, in particolare 227 ss.

83. Ménager, *Actes latins*, 12 ss.; il testo del diploma di Roberto a 47 s., n. 1.

84. It. Pont. X, 331 s. La testimonianza più antica è quella dei possessi di S. Maria di Valle Giosafat, che ha dotazioni anche nel territorio di Seminara, cioè nella diocesi di Mileto (Ca. 37).

85. It. Pont. X, 341, n. 1: elencati nel privilegio di Alessandro III, del 1175. Cfr. anche Vera von Falkenhausen, *I monasteri greci dell'Italia meridionale della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in: *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale. Atti del secondo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Mottola, 31-10/4-11-1973)*, Taranto 1977, 197-229.

86. It. Pont. X, 142-149.

87. It. Pont. X, 137, 156-120.

88. Hubert Houben, *Il "libro del capitolo" del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, Galatina 1984, 118. La nomina ad abate di Venosa avvenne tra il 1066 ed il 1073.

89. White, *Il Monachesimo*, 80 s. Una copia del XII secolo del diploma di fondazione di S. Agata è conservata nell'Archivio Medinaceli, si trovava dunque a Messina. Il documento è datato 9 dicembre 1092: Brühl, *Archiv*, 564, n. 3. Vilaplana, *Documentos*, 17, n. III scioglie in 1091 e ritiene il documento un falso, benchè nel testo si legga: *anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo secundo, indictione quartadecima, quinto idus decembris*.

90. Così il vescovo Guglielmo nel 1122: Ménager, *Actes latins*, 63 ss., n. 4: *Ego W. Messanensium et Trainensium tertius episcopus*; così pure nel 1123: Carlo Alberto Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, I [Documenti per servire alla storia di Sicilia, 1ª serie, t. 18], Palermo 1899, 15 s., n. VI.

91. Il vescovo Guglielmo porta il titolo con l'ordinale soltanto nell'*intitulatio* dei suoi diplomi, non così nelle sottoscrizioni in cui non adotta neppure la forma personalizzata: Ménager, *Actes latins* 70 (a. 1122), 77 (a. 1133 +); Garufi, *Documenti inediti*, 15 s., n. VI (1123): *Ego W. Messanensis et Trainensis episcopus*. A partire dal 1130 è eletto di Messina Ugo, nominato arcivescovo di Messina da Anacleto II il 14 settembre 1131: It. Pont. X, 339, n. 23. Dal 1137 è attestato come successore l'eletto Enrico. Come testimone in un diploma dell'arcivescovo Gualtiero di Palermo del 1113, il vescovo Goffredo di Messina sottoscrive: *Goffredus Messanensis episcopus*: Garufi, *Documenti inediti*, 9 s., n. III. D'altra parte questo documento è assai sospetto, cfr. Léon-Robert Ménager, *Amiratus - Ἀμῖρατς. L'émirat et les origines de l'amirauté (XI^e-XIII^e siècles)*, [Bibliothèque générale de l'École pratique des Hautes Études, VI^e section], Paris 1960, 185-187, n. 11.

92. It. Pont. X, 340, s., nr. 26. Nicolaus si definisce spesso nei suoi diplomi come *primus archiepiscopus*. Il suo predecessore Roberto si definisce *episcopus* nella sottoscrizione del diploma G.I.22 (1157), la cancelleria reale normanna, nel 1159, lo indica invece come *archiepiscopus*: D G.I.25. Anche nel giuramento

dell'archimandrita Onofrio del S. Salvatore di Messina egli porta questo titolo, cfr. Horst Enzensberger, *Der "böse" und der "gute" Wilhelm. Zur Kirchenpolitik der normannischen Könige von Sizilien nach dem Vertrag von Benevent (1156)*, in: *DA* 36 (1980) 385-432, in particolare 425 s.; Id., *Der Ordo S. Basilii, eine monastische Gliederung der römischen Kirche (12.-16. Jahrhundert)*, in: *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XV secolo* [Italia sacra, t. 20-22], Padova 1973, 1139-1151, in particolare 1141 con nota 1.

93. Cfr. Olivetta Schena, *Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliani in Sardegna nel medioevo*, in *Archivio storico sardo*, 30, 1976, 78-90, in particolare 82; Schreiner, *Problemi dell'iconoclasmo...*, 123; Francesco Giunta, *Le città nella Sicilia bizantina*, in: *Anuario de estudios medievales* 17, 1987, 29-34, qui 32.

94. Horst Enzensberger, *Cultura giuridica e amministrazione nel regno normanno-svevo*, in *Scuole, diritto e società nel mezzogiorno medievale d'Italia*, vol. II, Catania 1987, 169-188, qui 178 s. a proposito del vescovo *Cathamarsiliensis*.

95. Cfr. Bruno Lavagnini, *S. Luca vescovo di Isola e la data del suo viaggio in Sicilia (1105)*, in *Byzantion* 34, 1964, 69-76 [= Idem, ATAKTA. Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca. Palermo 1978, 654-662.] Luca è anche lo scrittore dei testamenti dell'abate Gregorio di San Filippo di Fragalà, rispettivamente del 1096-1097 e del 1105, cfr. Falkenhausen, *Die Testamente*, cit., 179-181.

96. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii comitis*, ed. Pontieri 89; cfr. *infra*, con nota 103.

97. Soluzioni analoghe saranno applicate, più tardi, a Lipari-Patti, Cefalù e Monreale.

98. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii comitis*, ed. Pontieri 3.

99. It. Pont. X, 290, n. 19.

100. Paolo Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1092-1282)*, [Documenti per servire alla storia di Sicilia, seria 1^a, t. 25] Palermo 1961, 22.

101. It. Pont. X, 359, n. 1. Urbano II tentò, in questo, di sviluppare un suo progetto personale di ristrutturazione ecclesiastica? L'istituzione del vescovato Lipari-Patti da parte di Anacleto II era strettamente legata alla creazione dell'arcivescovato a Messina.

102. Il diacono Elpidio era stato eletto, dopo la morte del vescovo Anastasio di Catania, suo successore, ma non in una elezione concorde; il vescovo Eucarpo di Messina ebbe quindi dal papa l'incarico della visitazione; cfr. It. Pont. X, 286 s. n. 1-4.

103. It. Pont. X, 287-290, n. 5-17.

104. Archivio Capitolare di Catania, perg. n. 4. Trascrizione della parte principale dispositiva e una fotografia del documento in Adolfo Longhitano, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*. [Cultura cristiana di Sicilia. Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Scienze religiose, Palermo 2] Palermo 1977, 12, nota 16 ed Errata-corrige. La tavola non è numerata.

105. Archivio Capitolare di Catania, perg. n. 2. Si veda anche Longhitano, *La parrocchia*. tav. 2 (non numerata).

106. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii comitis*, ed. Pontieri 89.

107. *Et ecce testes huius nostre donacionis et constitutionis. Ego Albertus dei gratia Tarentinus archiepiscopus interfui. + Et ego Radulfus archiepiscopus Cosenzie interfui. Et ego Guillelmus abbas cenobii Sancte Euphemie similiter interfui. Et*

ego Geroldus cappellanus domini Rogerii comitis similiter. Et ego Goisfredus filius domini Rogerii comitis similiter. Et ego Iordanus filius eius similiter. Et ego Guillelmus de Altavilla similiter. Et ego Robertus Borrellus similiter. Et ego Goisbertus de Lucio similiter. Et ego Petrus de Moretaneo similiter. Signum domini Rogerii comitis. Signum uxoris eius.

108. Cfr. Illuminato Peri, *Villani e cavalieri nella Sicilia medievale*. [Biblioteca di cultura moderna, 1040], Roma-Bari, 1993, 10 ss. e la donazione dei musulmani di Catania al monastero di S. Agata, 12.

109. Hermann Dilcher, *Die sizilische Gesetzgebung Kaiser Friedrichs II. Quellen der Constitutionen von Melfi und ihrer Novellen*, Köln-Wien 1975, 261, 411, 413, 586, 597, 606; cfr. pure Peri, *Villani 20* sul diritto dei villani ad avere *hereditagia*.

110. In diplomi per destinatari pugliesi o calabresi; D. Ro.II. 20 (1132 per Bari): *hereditates quas habetis in pertinentiis baronum*; D.Ro.II. 30 (1133 per Gravina): *omnes alias ecclesias et hereditates*; D.Ro.II. 42 (1136 per Mileto): *villanos cum omnibus hereditatibus*; D.Ro.II. 64 (1144 per Santa Maria di Valle Giosafat): *cum villanis et eorum hereditatibus*; D.Ro.II. 67 (1144 per Santa Maria de Turri): *hereditatem Calogeri, villani sui... et hereditates omnium villanorum*. Nel falso D.Ro.II.+78 per Elce la frase *cum omnibus hereditatibus et pertinenciis eius* è presa da un diploma di Gisulfo II del 1054.

111. La legge di Guglielmo II regolava la competenza del foro ecclesiastico. I redattori delle Costituzioni di Melfi dettero alla materia una diversa sistemazione, articolandola in tre *tituli* distinti non più in base al foro di competenza ma in base alla casistica: cfr. I.45 *De clericis criminaliter conveniendis*, I.68 *De clericis conveniendis pro possessionibus, quas non tenent ab ecclesia* e III.83 *De adulteriis coecondendis*. Cfr. anche Enzensberger, *Beiträge*, 143 ss., nn. 4-6.; Dilcher, *Gesetzgebung*, 293.

112. Cfr. la fotografia in Longhitano, *La parrocchia*, la prima tavola non numerata.

113. D. 1 presenta *Goisfredus*, D. 2 *Iofridus*. In D. 1 la formulazione della lista dei testimoni *Et ego Goisfredus filius domini Rogerii comitis similiter. Et ego Iordanus filius eius similiter*: suscita l'impressione che Iordanus sia figlio di Goisfredus.

114. Sulle tracce di Scalia Longhitano, *La parrocchia*, 10 s., propone un'altra successione del complesso documentario: per primo il privilegio di Urbano II, seguito dalla concessione del territorio diocesano e infine dalla signoria sulla città; senza che lo disturbi minimamente il titolo di abate nel dicembre 1092, quando Angerio era già vescovo da parecchi mesi.

115. *anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo secundo, indictione quartadecima, quinto idus decembris*: Brühl, *Archiv.*, cit., 564, n. 3, con la data 1092 dicembre 9. Vilaplana, *Documentos*, cit., 17, n. III scioglie in 1091.

116. Che si tratti qui di una collaborazione tra falsari?

117. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii comitis*, ed. Pontieri 98, in nota.

118. Cfr. Klewitz, *Studien*, 160, 178 s.

119. Contraria l'interpretazione del Klewitz, *Studien*, 178, che considera il fatto un esempio di buona cooperazione tra il papa e il conte. A Lipari sarebbe stato il papa ad impedire l'istituzione di una sede vescovile.

120. Léon Robert Ménager, *Lanfranco, notaio pontificio (1091-1093), la diplomazia ducale italo-normanna e la certosa di S. Stefano del Bosco*, in *Studi storici*

meridionali 2, 1983, 3-37. Lanfranco è inoltre scrittore del privilegio di Urbano, emesso il 10 ottobre 1098 a Bari, per il monastero di Mileto.

121. Norbert Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I. Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, 4 voll., München 1973-1982 [Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/I, 1-4], qui vol. III, 1205.

Catania normanna e la rifondazione della sua Chiesa è il tema del I Convegno internazionale voluto dall'arcidiocesi catanese per offrire un quadro complessivo della Sicilia ampio, articolato da riletture, puntuale analisi dei diplomi, reinterpretazioni, nuove ricerche, spunti originali, grazie all'apporto qualificato di specialisti italiani, francesi e tedeschi. Muovendo dalle considerazioni sulla prima Chiesa romano-bizantina, le relazioni collocano, nel quadro degli assetti istituzionali della Sicilia e del Mezzogiorno, la costruzione delle cattedrali, le fondazioni e le rifondazioni episcopali normanne, le origini sociali e le formazioni spirituali dei vescovi siciliani, il dominio feudale del vescovo e il suo rapporto con la città e il Regno, la consistenza patrimoniale, l'insediamento umano, la presenza musulmana, il ruolo e la spiritualità del monachesimo latino, la religiosità popolare.

ISBN 88-05-05549-2



9 788805 055494

Prezzo di vendita al pubblico
L. 23.000